

10.

**Contro il Papato e la mentalità cattolica, serbatoi di ogni passatismo.**

Inutile enumerare le ragioni politiche che rendono indispensabile per l'Italia vittoriosa il liberarsi, al più presto, del Papato.

Cavour e Crispi e cento altri italiani hanno dimostrato come il Papato sia in tempo di pace un peso ingombrante e in tempi convulsi o guerreschi un nemico in casa o per lo meno una spia.

Io domando l'espulsione del Papato per sgombrare l'Italia dalla mentalità cattolica.

Non si può toccare il principio della famiglia e la concezione giuridica del matrimonio fintanto che permane la forza del prete.

Questi fa pesare sulla vita l'assurda idea anti-vitale di eternità.

Eternità dei valori spirituali, eternità di gioia nel paradiso extra terrestre e perciò eternità assurda dell'amore sulla terra.

Un uomo che ama una donna *deve* amarla per tutta la vita.

Se cessa di amarla dopo tre anni, grave disordine morale, allarme, spavento.

Se cessa di amarla dopo tre mesi, scandalo diabolico, peccato infame, sanzioni infernali.

Il prete credè il più assurdo dei carceri, il matrimonio indissolubile.

Così per evitare che la legge dell'amore eterno sia violata, il prete imprigionò il cuore e i sensi della donna, costringendola a fingere l'amore, a prostituirsi ogni sera ad un uomo odiato, sviluppando nella sua sensibilità e intorno a sè e ciò che è più grave — nei suoi figli — la necessità schifosa di una ipocrisia continua.

Assurda concezione dell'amore eterno, assiduità artificiale delle attrazioni erotiche, il prete non si contenta di questi veleni perniciosi, ma combatte anche l'istinto coraggioso dell'avventura e del rischio e il meraviglioso spirito d'improvvisazione che anima gli individui forti e i temperamenti ricchi.

Il prete odia il provvisorio, il momentaneo, la velocità, lo slancio, la passione. E in ciò cancella brutalmente l'essenza ardente, preziosa, della morale di Cristo che accordava tutti i diritti e tutti i perdoni e tutte le simpatie al fervore appassionato, alla fiamma volubile del cuore. Il prete dimentica che la frase di Cristo alla Maddalena: Molto sarà perdonato a chi molto ha amato. E quest'altra: Colui che è senza peccato scagli la prima pietra, sono due glorificazioni del libero amore e due calci alla indissolubilità del matrimonio.

Se la donna, come avviene sovente, è stata de-

siderata, presa e fecondata spensieratamente dal maschio il prete vuole che questa donna non sia sottoposta a nessun rischio, a nessuna nuova avventura. Subito, nel carcere del matrimonio, a braccetto con un uomo che non la vuole più, che la odia come un ingombro. Due pugnali legati insieme, entrambi inutilizzabili e che sognano di lottare fra di loro, si smusseranno i tagli e finiranno per ferire il figlio. Questo nasce florido come un frutto, ma diventa presto una palla che inciampa i due galeotti.

Assurda concezione dell'amore eterno, legami indissolubili fra corpi-anime che si ripugnano, legge della ipocrisia e spettacolo di odio dato quotidianamente come educazione al figlio. Ma il prete non si contenta. Dice. non siete felici? Lo sarete in Paradiso! Sforite tutte e due! Logoratevi! Sciupate tenerezza, bellezza, baci, forza fisiologica, nervi, rimandate il vostro adulterio a quando sarete in Paradiso.

Così il matrimonio è il comune purgatorio di tutti i temperamenti rigogliosi e potenti. Purgatorio di peccati inesistenti, logorìo di gioventù, tutto in omaggio a un'assurda mentalità negatrice, deprimente, sopraffattrice che non ammette il trionfale sviluppo della gioia fisiologica e della libertà rischiosa e temeraria.

Il prete vuole ed impone le leggi immonde della rinuncia e della lentezza.

Così dovunque in questa nostra Italia sana e forte noi troviamo tante anime agonizzanti, stron-

cate: donne che non han saputo decidersi, che hanno amato l'uno e si son date all'altro, sperano nel terzo e si daranno al quarto. Sempre sbagliandosi, aspettando sempre con una cretinissima pessimistica valutazione della vita, condannate, condannati, incapaci di concedersi le assoluzioni fulminee e le liberazioni allegre dell'uragano, della pioggia, e del suicidio.

Per giungere alla concezione futurista del provvisorio, del veloce e dell'eroico sforzo continuo, bisogna bruciare la tonaca nera, simbolo di lentezza e fondere tutte le campane per farne altrettante rotaie di nuovi treni ultra-veloci.

La lentezza, il prepararsi quotidianamente ad una gioia lontana poco sicura che involontariamente l'immaginazione butterà poi al di là della morte in paradiso, questo paziente preparazionismo cattolico misticoide è molto simile al preparazionismo militare tedesco che è crollato ora — fortunatamente — in una grande sconfitta.

La nostra fulminea vittoria italiana, dieci giorni di offensiva e tutte le terre riconquistate, i sogni politici dei nostri padri colti al volo, realizzati, inchiodati, tutte queste glorie nostre sono anticatoliche. Finalmente la lentezza imposta dal prete è stata travolta. La velocità tempestosa del genio italiano ci libera da tutto un medioevalismo minuzioso a base di sacrificio, di sogno estatico, di mani mendicanti, d'inginocchiatoi, di diplomazie, d'irredentismi platonici e di nostalgie professorali.

Finalmente non guardiamo più dietro di noi i lontanissimi cortei di eroi romani. Ci guardiamo nello specchio: noi, siamo noi. Gli italiani d'oggi veloci che a dispetto di tutte le prudenze storiche, a dispetto di tutti i pessimismi, balzati fuori da una famiglia cattolica mediocrista soffocata da ruderi illustri, fuori dall'elettoralismo miserabile di provincia e dalla taccagneria degli impieghi governativi, siamo noi che abbiamo sfasciate in dieci giorni — giocondamente come ragazzi — il grande esercito austroungarico invincibile nel sogno — giocattolo fra le nostre mani potentissime, in realtà.

Questa famiglia provinciale col suo matrimonio ipocrita, il prete lurido custode, gli scorpioni del moralismo a tutte le crepe dei muri, bisogna al più presto col fuoco annientarla.

Dopo il fuoco, per spegnerlo, abbondanti spuntacchi in velocità.

Il prete è fratello del carabiniere. Carcere del matrimonio indissolubile. *Il divorzio e il libero amore* sono due *arditi* pericolosi. Cantano quando gli altri dormono e spaccano sovente i vetri — ventri ai passatisti. È passatista colui che teme, che si acquatta, che non accetta responsabilità, che ricorda malinconicamente, che prende le idee dal quotidiano più saggio, che non osa interrogare suo figlio sulla sua evidente blenorragia, che crede cementare il sesso vivace della sua bambina sedicenne chiudendola in casa con catenacci di paternali idiote.

Mentre egli va — ipocritamente — a fumare la pipa in un bordello per narrare omericamente sull'origliere a una prostituta i difetti di sua moglie, sua figlia chiusa in casa spalanca la finestra e le gambe allo studente che dalla finestra di faccia le spiega la *virtus* latina.

La vita italiana di domani altro non deve essere che una serie di bombe a mano lanciate nelle gambe degli importuni pesantissimi due nemici: il prete e il carabiniere. La primavera ride e scoppia sotto le leggi, i divieti, i confessionali, i senati, vince e vincerà *sempre*; ma quanto sarebbero più splendidi i suoi frutti se un giorno si sentisse finalmente una voce riempire l'azzurro: il Papato è fuori, fuori d'Italia con l'ultimo dei Preti e l'ultimo dei Carabinieri!

La nostra guerra vittoriosa ha rivelato un antagonismo feroce fra i combattenti e i carabinieri. Come tra gli interventisti e i preti d'ogni specie: clericali, professori e socialisti.

Gli *arditi* odiano i carabinieri. Questi hanno sognato di mettere le manette agli Eroi.

Secondo loro gli Eroi devono essere gente quieta, che non grida, che prevede, ha paura, va adagio, non ha gomiti nelle folle, aspetta pazientemente agli sportelli dove l'abrutitissimo impiegato di stato fa tutti i suoi comodi e distribuisce la lentezza.

Gli *arditi* disprezzano i reticolati e la disciplina militare, queste manette imposte dal professoralismo strategico e dalla scienza teutonica.

Improvvisano tutto e specialmente la vittoria. Sono futuristi: non si curano dei « rincalzi » romani, forniti dalla storia e non vogliono essere preceduti da bombardamenti sapienti.

Sorprendono la trincea nemica che ha la forma di un banchiere panciuto, la sfondano, la svaligiano e così, di slancio, a Trieste.

I carabinieri durante la guerra avevano il compito di verificare minuziosamente i passaporti per afferrare al passaggio le numerosissime spie. Ne lasciarono passare molte, impiegarono 4 anni ad imparare questo mestiere di controlli ed ora finalmente lo sanno fare così bene che non smettono più di verificare i passaporti di noi vincitori.

Preti come i preti, custodi della lentezza e della burocrazia, medioevali, perniciosissimi imprigionatori della Primavera ardita e veloce piena di fiumi rivoluzionari!

Concludendo, bisogna:

Sostituire all'attuale anticlericalismo retorico e quietista un anticlericalismo d'azione, violento e reciso per sgombrare l'Italia e Roma dal suo medioevo teocratico che potrà scegliere una terra adatta dove morire lentamente.

Il nostro anticlericalismo intransigentissimo e integrale, costituisce la base del nostro programma politico, non ammette mezzi termini nè transazioni, esige nettamente l'espulsione.

Il nostro anticlericalismo vuole liberare l'Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dalle madonne, dai ceri e dalle campane.

Unica religione, l'Italia di domani. Per lei noi ci siamo battuti senza curarci delle forme di governo destinate necessariamente a seguire il medioevo teocratico e religioso nella sua fatale caduta.

